

Jerzy Pilch, la Polonia spiegata dalla vodka

■ di Michele De Mieri

Q

uasi mai i romanzi di redenzione, di liberazione da un vizio sono avvincenti, più spesso è la caduta, l'abiezione, il viaggio nei bassifondi dell'anima a essere attraente, a esercitare un fascino e una riuscita letteraria di grande spessore. Questo discorso è ancor più valido se il demone da placare è l'alcol, eppure il cinquantatreenne polacco Jerzy Pilch riesce ad appassionare pur raccontando, farneticando, il percorso di una redenzione dalla dipendenza alcolica, il bel *Sotto l'ala dell'angelo forte* (traduzione, magnifica, di Lorenzo Pompeo e Grzegorz Kowalski, Fazi, pp. 212, euro 13,50) è un visionario excursus dentro una mente a lungo dominata dall'alcol, in particolare dalla vodka, un mondo intero è filtrato attraverso la bevanda nazionale, c'è un'etica etilica, una chiave d'accesso ubriacante ma fedele più di altre alla storia della Polonia degli ultimi quindici anni. «Nel mio paese da sempre - dice Pilch - tutti bevono vodka a fiumi ma non c'è mai stata una letteratura etilica, mai gli scrittori della Polonia hanno usato questo filtro per raccontare la vita sotto il comunismo e dopo, in questi quindici anni di post-comunismo». Scegliendosi come bussole il *Sotto il vulcano* di Malcom Lowry e il

Mosca-Petuški di Venedikt Erofeev Pilch dona alla Polonia ubriacata un romanzo dove solo a voler enumerare i tipi di vodka bevuti (a seconda dei regimi politici vigenti) o i modi per indicare le tipologie di sbronza si possono fare elenchi lunghissimi. «Però a differenza dei protagonisti dei libri di Lowry e di Erofeev, nonché degli stessi autori, volevo presentare una versione più solare che non finisse con le morti di personaggi e scrittori ecco perché nel mio libro c'è una liberazione, un superamento della dipendenza alcolica».

Juruš, il protagonista e narratore di *Sotto l'ala dell'angelo forte* è sotto il dominio dell'alcol, dell'amore e della scrittura: a ben vedere tre forme diverse di dipendenza. Così se sarà l'amore, nella fattispecie incarnato dalla poetessa Alberta Lulaj, a salvarlo dall'alcol, a porre fine a quella domanda che per anni ha agitato i suoi pensieri: «perché la maggior parte dell'umanità non beve?», è l'altra dipendenza, la scrittura, la letteratura a ingaggiare con Juruš una lunga sfida, così non si riesce mai a intuire se è la vodka o la fantasia letteraria a originare tutto il mondo che il romanzo ci racconta. Le visioni, le storie incredibili e poetiche che Pilch tesse devono ora all'alcol ora alla fascinazione del mondo descritto e inventato la loro forza (in Polonia a sottolineare il talento linguistico di questo autore si parla in gergo di «stile alla Pilch»): «D'altronde - come faccio dire al mio personaggio - sia per la letteratura sia per il bere è sempre anche una questione di tecnica, con la bot-

tiglia e con le parole non si improvvisa, almeno se si vuol fare un buon lavoro». Ricoverato per ben diciotto volte nel reparto alcolisti di un reparto tutto particolare Juruš è in ostaggio della vodka, prima che questa venga sgominata dall'apparizione della poetessa, come tutti

gli alcolisti Juruš farnetica dell'impossibilità di un mondo senza bevitori, di una vita senza esperienze se non attraverso il collo della bottiglia: «Se non sei un alcolizzato - spiega Pilch - non capirai mai cosa lui vede quando passa per strada e vede una bottiglia vuota. Passa tutto attraverso quell'esperienza».

Pilch che confessa a denti stretti di aver avuto un coinvolgimento forte con il famigerato liquore nazionale confessa che quel vizio è passato e ora resta come dipendenza solo la letteratura. «Non è possibile scrivere senza la convinzione che la scrittura cambierà il mondo» dice il protagonista del romanzo sul vizio parallelo che coltiva nel ricovero. Il sanatorio è un luogo totalizzante ma non claustrofobico: l'alcol è sì il tema perenne ma da quello spazio si può liberamente uscire (una metafora neppure troppo celata della Polonia contemporanea, un rendiconto del paese dopo quindici anni di post-comunismo), i ricoverati, tutti dai nomi fantastici e narrativa-

mente indicativi (tanto per fare due nomi, Don Giovanni Ziobro e l'Eroe del lavoro socialista), sono dei grafomani, degli story-teller fenomenali che incarnano tipi polacchi molto evidenti e di cui Juruš ci

narra le deliranti biografie.

Nei vaneggiamenti dentro e fuori l'alcol Juruš cuce passato e presente, le immagini di un'infanzia lontana e minacciata dai racconti paterni sulla follia del nonno e l'incerto avvenire che lo attende fuori dal sanatorio, e l'uscita dal reparto, la vittoria sul vizio sembrano coincidere anche con la fine della capacità di raccontare il mondo in quella maniera. Fuori da quel contesto, sembra dirci Pilch, dovrà cambiare anche il modo di scrivere, di guardare dell'ex alcolista scrittore. Pilch rifiuta un eccesso di lettura metaforica del suo romanzo: «L'autore non può rispondere troppo del suo libro, Kundera ha detto che se l'autore sa più dei suoi libri allora deve cambiare mestiere». Pilch è uno scrittore di fede e formazione protestante (come dimostra anche la sua conoscenza precisa delle scritture) in un paese omogeneamente cattolico: «Mia nonna aveva un nemico, la chiesa cattolica, e così mio zio che nel 1951 diceva ai parenti che non c'era da preoccuparsi del comunismo visto che nel giro di un trentennio sarebbe caduto, mentre col cattolicesimo sarebbe stato più difficile», uno scrittore che confessa di non conoscere il grande cantore della visione del mondo attraverso la vodka: il sovietico espatriato in America Sergej Dovlatov e che comunque in questo *Sotto l'ala dell'angelo forte* (è il nome della birra abituale del protagonista ma è da intendersi anche come sotto l'angelo dell'apocalisse, volendo anche sotto l'ala dell'alcol) ci ricorda, oltre ai suoi già citati numi tutelari, un ubriaco e ironico Bohumil Hrabal. Non è poco davvero.

**Nel mio Paese tutti bevono a fiumi
 Però manca una letteratura etilica**

**Una tecnica linguistica affascinante e farneticante
 E già si parla di «stile alla Pilch»**



STORIE DI DIPENDENZA: dall'alcol, dall'amore e dalla letteratura. Parla lo scrittore polacco autore del romanzo «Sotto l'ala dell'angelo forte»